

## Una ricca raccolta sulle divinità indu Brahama, Shiva & Co. Seduzioni e conflitti nel «prisma perfetto» dei miti dell'induismo

«Ogni mito dell'Induismo è diverso dagli altri; tutti i miti dell'Induismo si assomigliano». Le parole con cui l'O'Flaherty apre il saggio introduttivo alla sua raccolta di miti indu mettono immediatamente in luce il fascino e la difficoltà del lavoro da lei compiuto. La sconfinata varietà del patrimonio narrativo indiano stordisce e sconcerta chi vi si accosta. Stordisce, sconcerta ed affascina. Una stupefacente proliferazione di storie, avvenimenti e protagonisti uomini, dèi ed animali, costituisce il nucleo di una letteratura che si estende lungo un arco cronologico estremamente vasto. Raccolte di inni, poemi, trattati filosofici, dal XIII sec. a. C. al XV d. C., narrano. Più o meno le stesse storie, più o meno le stesse avventure. Più o meno le stesse, mamai identiche.

Le variazioni a cui ogni mito viene, di volta in volta, sottoposto, sono infinite e lo stesso mito cambia continuamente volto, subendo sottrazioni, aggiunte, modifiche o veri e propri capovolgimenti, di trama e di senso. «Il mito non possiede alcuna fisionomia ultima, perché vi sarà sempre un'altra variante contenente dei motivi che... estenderanno il mito stesso al di là dei confini stabiliti da tutte le altre varianti».

Non esistono versioni fondamentali o definitive: tutto è soggetto a cambiamento ed a reinterpretazione. «I miti sono organismi viventi in costante mutamento». Si narra e si ri-narra, ed ogni volta si è incerti se si è in fronte ad un nuovo o ad un già letto. A ben guardare, però, dietro a quell'ammaliante molteplicità, i nuclei tematici essenziali sono pochi.

Come se quello sconfinato mare magnum di storie e storielle servisse solo all'insegnamento di poche fondamentali verità. Così gli dèi sono molti e diversi, ma finiscono un po' tutti per assomigliarsi per i loro desideri, le loro azioni, i loro stratagemmi. Mascheramenti, cambi di forma, assunzione di identità altrui, seduzioni, passaggi di ruolo, nascondimenti, rivelazioni, conflitti: tutte dinamiche presenti, più o meno, in ogni avventura.

La divisione stessa tra dèi ed antidi, simboli del bene e del male che si contendono il dominio del mondo, scompare se si guarda al loro comportamento. Entrambi seguaci della Legge Universale (dharma), entrambi impegnati in pratiche ascetiche gradite alle divinità supreme, entrambi guerrieri, abili e, all'occorrenza, ingannevoli. Non c'è separazione netta tra bene e male, sembrano dire i miti indu: mai un dio è interamente o buono o cattivo. Non c'è giudizio

morale, né condanna definitiva, come non c'è un'idea assoluta di peccato.

Il conflitto tra le due forze è importante non per le qualità delle due potenze contendenti, ma per il conflitto in sé. È il fronteggiarsi di due principi, infatti, a tenere in piedi il mondo, a rendere possibile la manifestazione dell'universo. L'Uno originario, finché rimane tale, esclude ogni possibilità di creazione; solo scindendosi, solo dando vita ad un altro-da-sé permette di manifestarsi del mondo. La creazione nasce dal desiderio dell'Uno di non essere più solo. Brahma, il Manifestatore, «desiderò un secondo. Egli era della stessa stazza e aspetto di un uomo e una donna strettamente avvinghiati. Fece in modo di scindersi in due pezzi, e da lui nacque marito e moglie... Egli si congiunse a lei, e dall'unione nacque il genere umano». Poi la coppia si trasformò in tutte le coppie animali e nacquero gli altri esseri viventi. «Così sorse la manifestazione».

Manifestazione temporanea, che viene riassorbita, al termine di ogni ciclo cosmico, da Shiva, il Distruttore, sommo asceta e sommo sposo, la cui unione con la dea Parvati è immagine del recupero dell'Uno, della ricomposizione degli opposti. Tra la creazione e la dissoluzione dell'universo, un allontanamento progressivo dall'ordine originario, un cammino discendente di degenerazione. Shiva distrugge per permettere un nuovo, più proficuo inizio.

Tra Brahma e Shiva, l'altro dio della trinità («Trimurti») indu: Vishnu, il conservatore, colui che protegge gli uomini, che si fa vicino

ad essi, incarnandosi in forme animali o umane. Assunto l'aspetto di Nano, sottrae agli antidei l'intera superficie terrestre; diventato pesce, salva l'umanità dal diluvio; dietro la maschera del re guerriero Rama vive tra gli uomini e sotto le spoglie di Krishna accompagna gli uomini sul cammino spirituale.

Le storie di cui tali divinità sono protagoniste portano su di sé significati innumerevoli e si prestano a letture e ad interpretazioni plurime. Ogni mito è un «prisma perfetto», di cui i quattro livelli di lettura indicati dalla O'Flaherty (narrativo, divino, cosmico, umano), non sono che superfici possibili di rifrazione. Ogni mito è una finestra aperta. Affinché, come la mamma di Krishna, che guardando nella bocca del figlio si stupì di vedere in lui tutto l'universo, ci si possa affacciare anche noi, attraverso la bocca del mito, su un impenso, sorprendente tutto.

Antonia Tronti



**Miti dell'induismo**  
Wendy Doniger  
O'Flaherty (a cura di)  
Garzanti  
pp. 395 Lire 18.000

Marcia indietro dell'arcivescovo di Torino in una conferenza stampa in Vaticano

## Autentica la Sacra Sindone? Saldarini: «Nessuna certezza»

Per il cardinale resta «la verità di fede» ma le risposte delle commissioni scientifiche non offrono certezze assolute. La sacra reliquia resterà a Torino. Confermate le Ostensioni del 1998 e del 2000.

CITTÀ DEL VATICANO. Gli interrogativi che hanno accompagnato da secoli il dibattito sul misterioso lenzuolo di lino, conservato nel Duomo di Torino e uscito indenne dall'incendio che ha recentemente colpito l'edificio, per stabilire se abbia o no avvolto il corpo di Cristo dopo la deposizione dalla Croce, sono riemersi ieri durante la conferenza stampa su «La Sindone dopo l'incendio del 11-12 aprile 1997» tenutasi presso la Sala stampavaticana.

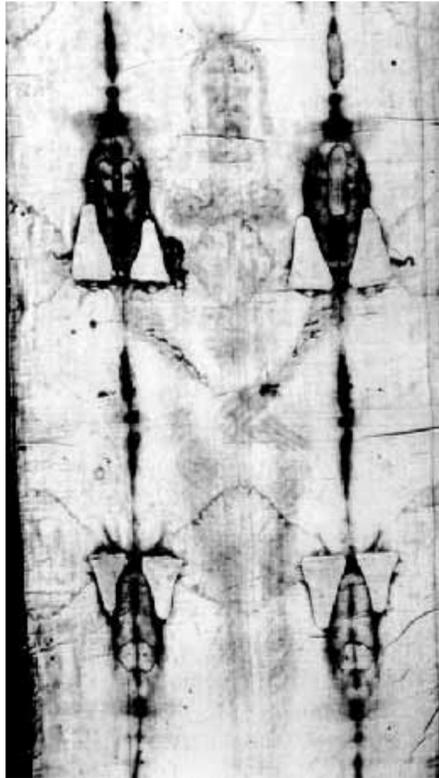
A riaprire, a sorpresa, il discorso è stato proprio il cardinal Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino, che ha dichiarato: «Io, non come vescovo ma come persona, sono sempre stato colpito dal fatto che la Sindone è una realtà unica. Non esiste un fenomeno identico, analogo, a tutt'oggi» ha affermato parlando lentamente, come se volesse pesare le parole. E, sollecitato a dire che cosa pensasse sul dibattito ancora in corso attorno all'autenticità della Sindone, Saldarini ha così proseguito: «Che sia veramente il lenzuolo nel quale è stato avvolto il corpo di Cristo crocifisso o no, rimane che su di esso è presente in negativo, caso ancora inspiegato, un'immagine che rimanda, volenti o nolenti, alla figura di Gesù e alla sua passione. E questo credo sia un dato che è difficile contestare».

Ma ecco affiorare qualche dubbio, almeno a livello storico e scientifico: «Certo, non si può dire, certissimamente, che si tratti del lenzuolo usato per la sepoltura di Cristo. Ma esso mostra elementi tali da far pensare alla passione e per questo, comunque, rimanda a Gesù». Ed «un credente ha aggiunto - non può non guardarlo con spirito di fede, anche perché, giustamente, questo lenzuolo permette ai credenti di avere un'immagine, tra le tante, più parlante della passione di Gesù».

Le dichiarazioni problematiche del cardinale Saldarini, che non riguardano certo il piano della fede, ma il profilo dell'autenticità storica e scientifica della Sindone hanno colpito. L'arcivescovo di Torino, infatti, partecipando al 22 corso ad una manifestazione pubblica nella sua città, aveva mostrato una diversa certezza. «Ne sono convinto: la Sindone è il lenzuolo in cui il Signore Gesù è stato avvolto dopo la sua morte in croce per salvare l'umanità» aveva, infatti, affermato.

Con la correzione di ieri il cardinale, molto probabilmente, ha voluto evitare ogni enfaticizzazione sia per tenere distinto il discorso di fede da quello storico e scientifico, sia per ragioni ecumeniche. In tempi di confronto con le altre chiese cristiane, infatti, va tenuto conto delle riserve che, per esempio, da parte del mondo protestante vengono espresse nei confronti del culto delle immagini sacre.

Ed a proposito dell'autenticità o meno della Sindone qualche dubbio lo ha espresso anche don Giuseppe Ghiberti, preside della Facoltà Teologica di Torino e noto biblista, anche



L'immagine della Sacra Sindone

### La storia infinita del «sacro lenzuolo»

- 1147: Ludovico VII re di Francia venera la Sindone a Costantinopoli.
- 1204: I crociati occupano Costantinopoli e dicono di averla vista.
- 1353-1356: Goffredo di Charny la consegna ai canonici di Lirey.
- 1452: Margherita di Charny cede la reliquia ad Anna di Lusignano moglie di Ludovico di Savoia.
- 1506: Giulio II autorizza il culto liturgico e pubblico.
- 1532: Incendio nella cappella di Chambéry.
- 1578: Emanuele Filiberto trasferisce la Sindone a Torino.
- 1694: È riposta nella Cappella del Duomo dell'abate Guarini.
- 1898: La reliquia è fotografata, per la prima volta, da Secondo Pia.
- 1933: Pubblica ostensione per l'anniversario della Redenzione.
- 1939: Portata all'abbazia di Montevergine per evitare danni bellici.
- 1946: È riportata nella Cappella guariniana di Torino.
- 1969: Ricognizione della commissione di esperti.
- 1973: Prima ostensione televisiva.
- 1978: Pubblica ostensione per ricordare il IV centenario del trasferimento della Sindone da Chambéry a Torino.
- 1988: Prelievi dal lenzuolo per l'esame radiocarbonico.
- 1997 (11 aprile): Incendio della Cappella guariniana e trasferimento della Sindone in un posto segreto del Duomo.

Alceste Santini

### Gerusalemme

#### Netanyahu e il Santo Sepolcro

Il primo ministro israeliano Netanyahu ha incontrato ieri i responsabili francescani della custodia di Terra Santa, il patriarca greco-ortodosso e quello armeno per risolvere la controversia sul Santo Sepolcro che li oppone alle autorità religiose musulmane. L'incontro, richiesto dai rappresentanti cristiani, nasce dopo che l'ente per la custodia dei luoghi santi islamici aveva fatto abbattere una parete di visorata della moschea di Al-Hanqa, adiacente alla basilica del Santo Sepolcro, e si era «annesso» due sale. Il patriarcato greco-ortodosso, proprietario del Sepolcro, prete della restituzione dei locali.

### Scientology

#### Per il fisco è una chiesa

Secondo la commissione tributaria regionale di Roma Scientology è «un'associazione non riconosciuta senza scopi di lucro e avente scopo religioso». La corte ha anche riconosciuto che il gruppo fondato da Ron Hubbard «rende prestazioni volte esclusivamente a realizzare le finalità di istituto, quali corsi di istruzione ecclesiale e di miglioramento spirituale» a fronte di «contribuzioni specifiche che, unitamente a donazioni e quote associative, concorrono all'avvicinamento dell'associazione e formare il fondo comune vincolato per legge allo scopo».

### Bahà'í

#### A convegno la fede più diffusa

Lo dice l'Enciclopedia Britannica (1992): la fede Bahà'í registra la maggiore espansione geografica dopo il Cristianesimo con una presenza mondiale di 6 milioni di credenti, di cui 2.500 in Italia. I Bahà'í italiani sono da ieri riuniti ad Acuto per la convenzione nazionale che elegge i rappresentanti nazionali. I credenti bahà'í si rifanno alla fede fondata in Persia nel 1844 da Bahà'u'llah e lavorano per la creazione di una civiltà mondiale fondata sul principio dell'unicità di Dio e dell'unità dell'umanità.

### Monachesimo

#### Ascesi e interreligiosità

Il monastero delle monache benedettine di clausura di Arpino ospita fino a domenica un convegno interreligioso sui vari metodi di ascesi sperimentati da cristiani, musulmani, buddhisti e induisti. «Come disciplinare la vita» è il titolo dell'incontro.

### «Le tribù della Terra» Un convegno su Balducci

«Le tribù della Terra». Il titolo di uno degli ultimi libri di Ernesto Balducci, il padre scolopio scomparso cinque anni fa, è anche il tema del convegno che per tre giorni riunirà a Firenze quella che è stata definita la «galassia balducciana», quei gruppi e associazioni che in Italia si sono ispirati al suo magistero teologico e sociale. Al centro del convegno è il rapporto interculturale tra etnie e culture diverse, la cui drammatica attualità testimonia della visione quasi profetica di Balducci. Il tema sarà affrontato domani, sabato 26 aprile, con le relazioni di Pietro Barcellona, Enrico Chiavacci, Giulio Girardi, Vittorio Lanternari e Carlo Molari. Nell'epoca della globalizzazione, il rapporto tra le culture, diviene un passaggio obbligato per una umanità che, come scriveva Balducci ne «L'uomo planetario», «si trova raggruppata in un breve spazio nel quale si stanno consumando le pareti di separazione tra le molte etnie». La lezione che ne deriva «ha detto il presidente della Fondazione Balducci, Pierluigi Onorato, presentando il convegno - «è che le tensioni che ne nascono non possono essere affrontate né con un criterio di dominio di una cultura sulle altre, né con un criterio nichilistico, che dissolve le culture di appartenenza. Ma attraverso la fecondazione reciproca delle culture». Il convegno - organizzato dall'associazione culturale Testimonianze (la rivista fondata da Balducci), dalla Comunità della Badia Fiesolana, dalle edizioni Cultura della Pace, con il contributo del comune di Firenze - si aprirà oggi alla Badia Fiesolana; proseguirà domani a Palazzo Vecchio per concludersi domenica, sempre alla Badia Fiesolana.

## Al Suor Orsola Benincasa convegno sull'attualità del pensiero del teologo tedesco, assassinato dal nazismo Dietrich Bonhoeffer, una testimonianza di libertà

In un mondo senza Dio, saper vivere la propria vita nell'essere per gli altri: su questa scelta il confronto tra filosofi, teologi e biblisti.

Alle prime luci dell'alba del 9 aprile 1945 Dietrich Bonhoeffer viene impiccato a Flossenbürg, per ordine del Führer in persona. Aveva 39 anni. Così ricorda i suoi ultimi momenti Gaetano Latmiral, l'amico napoletano recentemente scomparso, prigioniero con Bonhoeffer nel carcere berlinese di Tegel: «Nella semioscurità vidi i suoi occhi che mi parvero risplendere; fu forse a causa degli occhiali, ma il ricordo di quella luce mi rimase; con voce ferma ci augurò la salvezza ed il ritorno».

Su Bonhoeffer, figura cruciale nel dibattito teologico e filosofico contemporaneo, si è svolto a Napoli, presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa un convegno internazionale cui hanno partecipato filosofi, teologi e biblisti di grande prestigio come Francesco De Sanctis, Andrea Milano, Settimio Cipriani, Sergio Sorrentino, Eugenio Mazarrella, Piergiorgio Grassi, Ugo Perone e Ernst Feil.

L'opera di Bonhoeffer costituisce un punto di riferimento decisivo nel-

l'esperienza dei grovigli incandescenti della secolarizzazione e della Modernità che hanno gettato l'uomo nell'abisso e nell'impotente inquietudine di domande senza risposte. Bonhoeffer ha scelto la strada dell'esposizione della propria esistenza, della testimonianza forte e intransigente, in anni in cui lo smarrimento delle coscienze era reso più acuto dalla tragedia dei totalitarismi e dei campi di sterminio. Il convegno ha tentato di penetrare i percorsi accidentati di un cammino di pensiero, necessariamente interrotto, ma che fin dagli esordi e attraverso l'elaborazione successiva ha mantenuto, come ha ricordato Andrea Milano, un suo impianto unitario.

Le tappe fondamentali della vita e della ricerca di Bonhoeffer illustrano ampiamente la ricchezza e la complessità di un laboratorio teologico che culmina in opere come «Sanctorum Communio», «Sequela, Etica e Resistenza e Resa». L'opera di Bonhoeffer trascorre in una inesauribile molteplicità di contenuti, ed è affidata al-

la abbagliante perentorietà della testimonianza. La sua opera, infatti, non sarebbe comprensibile senza l'intensa attività pastorale che seppe dispiegare. Solo questo intreccio di pensiero e azione (tema caro ad un'altra testimone del nostro tempo come Hannah Arendt); solo questa riflessione su Dio e sull'essere umano come essere plurale, irriducibile a strutture e fondamenti o principi esplicativi che non siano nutriti della carne e del sangue di uomini e donne con nome e cognome poteva determinare una delle critiche più radicali alla tradizione teologica e filosofica occidentale. Solo in questo modo Bonhoeffer poteva affrontare la frammentazione della modernità e coniugare l'esigenza di un cristianesimo integralmente vissuto con quella di un mondo diventato adulto.

E qui si aprono le questioni e le interrogazioni bonhoefferiane: la dimensione dialogica della teologia, il recupero originale dei contenuti delle Scritture ebraiche e cristiane, la sequela di Cristo, la Chiesa, la teologia

della Croce, l'incarnazione, l'ebraismo («soltanto chi alza la voce a favore degli ebrei può cantare il gregoriano»), l'ecumenismo, la testimonianza contro il nazismo nella «Chiesa Confessante», la dottrina della giustificazione, la non-religiosità del mondo moderno, l'etica della responsabilità.

Bonhoeffer ricorda nella sua opera una figura paolina, quella dell'«anthropos téléios». Chi è l'«anthropos téléios» (cui si richiama in una recente opera Alberto Gallas)? Per rispondere a questa domanda decisiva occorre, sia pure di sfuggita, ricordare una delle questioni centrali della filosofia heideggeriana che ha attraverso il dibattito filosofico di questo secolo: quella del rapporto fra esistenza autentica e inautentica. Ebbene l'«anthropos téléios» è l'uomo che sa vivere autenticamente la propria vita, non nell'anticipazione della morte, ma nell'essere per gli altri, nella responsabilità per altri, nell'ascolto, nel dialogo.

Il Moderno, la Secolarizzazione in-

troducendo un «mondo senza Dio», un mondo dal quale tutti «gli dei sono fuggiti» segna anche la «fine di tutte le cose», di tutte le «grandi parole», dei «valori». Cosa resta? La risposta di Bonhoeffer è netta. Se la volontà di Dio è la «libertà» egli si lascia espellere dal mondo. Il Dio impotente e debole continua a interrogarci e forse per questo continua a presentarsi come l'ultimo Dio, il termine, il limite cui rivolgiamo le nostre domande e che risponde con un no a tutte le nostre costruzioni. L'impotenza di Dio, il lacere problema della finezza, il disincanto, rendono più acuta la necessità di un pensiero che non dichiararsi il suo lungo addio dalla vita. La responsabilità per altri non è la risposta, debole, alla sconfitta di Dio nel Moderno, ma il tentativo di guardare alla salvezza come a qualcosa di essenziale, persino sotto la forma del vuoto, del frammento. Un Dio che salva nonostante tutto e salva nel cuore del «villaggio».

Ottavio Di Grazia